

Capitolo 13. Vita o Morte

Nel buio delle stanze della Reggia, oltre la Foresta Nera di Schwarzwald, da cui Ludwig, Stella e Klaus erano ormai lontani, l'oscurità avvolgeva ogni angolo come un manto di tenebre.

Il rettore si stagliava, lì, in cima alla torre più alta, come una figura sinistra e minacciosa, la sua imponente statura era avvolta in un'uniforme nera come la notte.

Le pieghe del tessuto sembravano muoversi autonomamente, come se fossero animate da una volontà maligna.

Ogni gesto, ogni movimento, emanavano un'aura di malvagità palpabile. Egli era Morgar Obsidian, un nome che evocava oscurità e potere senza limiti, come una scia oscura tra antichi corpi celesti. Il suo sguardo, profondo come l'abisso con lineamenti duri, trasmetteva un senso di dominio e di crudeltà. I suoi capelli scuri erano ravviati all'indietro, come se volessero fuggire da un volto così tenebroso, mentre la sua pelle pallida sembrava riflettere la stessa oscurità che lo circondava.

Morgar, non solo incarnava il potere, ma si distingueva come un maestro nell'arte sottile della manipolazione politica e internazionale. Con raffinata astuzia, aveva stretto profonde amicizie di comodo con i più alti esponenti del mondo, intrecciando una rete intricata di connivenze per tessere la sua tela di inganni. Il suo piano nefasto, inesorabilmente in corso d'opera, si proponeva un obiettivo oscuro: l'inizio di un lento e completo annientamento della conoscenza. Un attacco che prendeva di mira coloro che custodivano gelosamente il dono dell'apprendimento e della sapienza, segnando così l'inizio di una devastante epoca di ignoranza e oscurantismo.

Morgar era un uomo determinato a perseguire i suoi scopi a qualunque costo, senza alcuna pietà né remore.

Improvvisamente la sua voce riecheggì nell'oscurità con un tono freddo e deciso.

"Finalmente sono tutti a destinazione," mormorò, rivolto a un'entità invisibile. "Tutto va secondo i piani."

Ma la sua attenzione si concentrò su un'altra questione. "Il Maestro Valoran? È ancora vivo?"

L'entità, nascosta nell'ombra, rispose con voce sommessa. "Non sappiamo nulla del Maestro Valoran. Sembra scomparso. La sua cella è vuota da settimane."

Con un ghigno di disprezzo, Morgar si rivolse al Maestro come se riuscisse a mettersi in contatto con lui: "Valoran! Grande Maestro... Spero che tu stia ancora sognando a occhi aperti la tua utopia, mentre il mondo reale si avvia verso la sua inevitabile rovina. Ah! Che triste spettacolo sarebbe vedere un uomo così ingenuo ancora credere nel potere del progresso e della conoscenza."

La sua voce riecheggì con una nota di beffarda superiorità, come se avesse già tracciato il destino del Maestro con certezza implacabile. Chiaramente nessuna risposta pervenne e nessun segno che Morgar fosse riuscito a intercettare il Maestro, il quale sembrava essere stato inghiottito dal nulla.

Morgar allora serrò i pugni, una scintilla di rabbia si accese nei suoi occhi. "È sempre stato un prestigiatore, quella canaglia," ringhiò. "Ma lo troveremo! Nessuno può sfuggire alla nostra giustizia, neanche lui."

La sua voce rimbombò nelle stanze oscure della Reggia, carica di determinazione e di minaccia.

Poi, il rettore rivolse uno sguardo tagliente all'entità nascosta nell'oscurità. "Ebbene, dimmi, quando avverrà questo sacrificio?" Chiese con voce cupa.

In quell'istante, l'entità celata nelle tenebre si concentrò, e una visione prese forma nella sua mente.

Vide una cerchia di uomini raccolti vicino a un tavolo di vetro di straordinaria fattura, simbolo di prestigio e modernità. Con gesti lenti e solenni, iniziavano a indossare camicie impeccabili, i loro volti erano concentrati mentre stringevano con precisione il nodo delle cravatte. Infilando le eleganti giacche, simboli di un'eleganza senza tempo, il tessuto sembrava scivolare sulle loro spalle come un manto di autorità.

La sala in cui si trovavano era vasta e lussuosa, le sue pareti adornate dalle bandiere di tutte le nazioni del mondo, conferendo al luogo un'aria di importanza globale, quasi presidenziale. Tuttavia, gli individui presenti, sebbene vestiti in modo impeccabile, emanavano un'aura di potere sovranaturale, come se appartenessero a un'altra dimensione.

Questi uomini d'affari, dall'aspetto affascinante e potente, discutevano animatamente, la loro presenza dominava la sala.

Poi, con un movimento sincronizzato, ciascuno di loro si armò di un fucile d'assalto, estraendolo dalle rastrelliere.

Il contrasto tra l'eleganza del loro abbigliamento e la

brutalità delle armi creava una scena di inquietante bellezza, un mix letale di potere e violenza imminente.

Le luci della sala riflettevano sui fucili, accentuando la loro lucentezza mortale.

L'aria era carica di preparativi, e ogni movimento sembrava parte di un rituale antico e inesorabile, destinato a svolgersi al confine tra realtà e incubo.

Questi uomini, immersi nella luce soffusa della sala, apparivano come incarnazioni di una forza primordiale.

Ogni loro movimento era carico di un'energia vibrante, una tensione palpabile che riempiva l'aria. Le mani ferme, senza esitazione, tenevano ben salde le armi. Un bagliore di determinazione e misticismo brillava nei loro occhi e, in quel momento, la preparazione diventava una trasformazione da uomini a strumenti di un destino ineluttabile.

Indossavano occhiali da sole dalle lenti scure, che celavano i loro occhi, ma non riuscivano a nascondere l'aura di malvagità che si propagava dai loro volti. Gli auricolari all'orecchio sinistro, appena visibili sotto le ciocche perfettamente pettinate dei loro capelli, suggerivano una connessione costante con poteri nascosti e misteriosi.

Le loro spalle possenti e la postura eretta conferivano

loro un'aria di invincibilità.

Sembravano guerrieri divini, scesi dall'Olimpo per portare a termine un oscuro compito.

I loro lineamenti erano scolpiti con una precisione quasi sovranaturale, come se fossero stati modellati dagli dèi stessi.

Si scambiarono sguardi furtivi, comunicando tra loro senza bisogno di parole. Non c'era spazio per l'incertezza o il dubbio: questi uomini erano pronti a eseguire il sacrificio con una precisione letale.

Era come se l'intero universo trattenesse il respiro in attesa del loro prossimo, inevitabile atto.

A quel punto l'entità iniziò a parlare al rettore, scandendo con voce sinistra i destini dei selezionati. "I nostri uomini sono pronti, Signore. I primi eruditi saranno privati della loro esistenza questa sera stessa, nell'intervallo tra il decimo e l'undicesimo giorno di questo caldo agosto, Signore."

Annunciò, il suo tono era gelido e impenetrabile.

Morgar ascoltò con attenzione mentre l'entità cominciò a elencare gli individui destinati alla loro fine. Ma quando l'entità cominciò a svelare i piani di annientamento per il mese in corso, Morgar la interruppe con un cenno brusco della

mano. "Basta," ringhiò, con una voce carica di autorità. "Per ora è sufficiente."

Non sopportava l'idea di ascoltare ulteriori voci che non fossero la sua.

Il suo desiderio di potere bruciava con intensità mentre scrutava il cielo, osservando lo sciame di meteore che solcava l'oscurità. "Quando tutto sarà finito," sussurrò tra sé con gli occhi brillanti di malvagità, "regnerò su questo e sull'altro mondo."

In quel momento, un brivido scosse Stella, trasmettendole un senso di inquietudine che le gelò il sangue. Si trovava nella sua stanza in quell'antico monastero che era diventato la sua nuova casa, una realtà ancora sfocata e irreale, tanto diversa dall'A.R.C.E. e tanto diversa dalla sua casa di campagna. Seduta sul letto che ormai era diventato il suo rifugio temporaneo, sentiva l'eco della sua incertezza risuonare nelle pareti spoglie della stanza.

Nel palmo della mano, la Moneta di Hald vibrava come un segnale, portandole un'emozione cupa e angosciante.

Con occhi serrati, si abbandonò alla visione che la afferrò con forza. Lì, nel turbine delle immagini, vide una ragazza, vulnerabile e sola, intrappolata nelle mura dello

stesso centro di formazione in cui si trovava ora. Una pioggia di meteoriti dipinse il cielo notturno, come un presagio funesto per il suo destino imminente.

Un fremito le percorse la schiena mentre si rendeva conto della crudele verità: quella ragazza, così simile a lei, era destinata a morire quella stessa sera, sotto lo sguardo impassibile delle stelle, mentre il mondo ignorava il suo tragico epilogo.

Quella sera del 10 agosto, sotto il cielo infuocato dalle Perseidi, Elena sarebbe stata la prima a dover morire nel sinistro scenario del giardino alberato del monastero, ai piedi di una croce di legno, e con la sua fine avrebbe dato ufficialmente il via al piano di annientamento orchestrato da Morgar e dai suoi potenti soci in affari mondiali.

Il vento sussurrava un lamento funebre mentre Stella, dopo la visione, divenne consapevole che quel momento segnasse l'inizio di una notte di orrore e distruzione.

Lasciandosi finalmente andare, i suoi muscoli irrigiditi si rilassarono, e cadde pesantemente sul pavimento gelido, nonostante fosse piena estate. Il suo respiro affannoso si mescolava al freddo che avvolgeva la stanza, mentre cercava di riprendere fiato dopo l'angosciante visione che l'aveva

tenuta in preda alla rigidità.

Un sudore freddo le bagnò la fronte mentre quella visione si dissolse completamente, lasciandola sconvolta e determinata a non restare inerte di fronte a una minaccia così oscura e incombente.

Con un'inquietante solennità, giunse per Stella una nuova visione ma più tenue e più reale. Vide il profilo del Maestro Valoran. La sua presenza, come un'ombra che si insinuava nei recessi della sua mente le generò un senso di oppressione e inquietudine profondo. Le sue sembianze erano avvolte nell'oscurità, mentre il suo sguardo scrutatore pareva penetrare nell'anima di Stella con una fermezza implacabile.

"Stella..." La sua voce echeggiò nella visione, carica di un'aura malinconica e misteriosa. "Mia dolce Stella, mi addolora sapere che sia tu a pagare il prezzo..."

La ragazza rabbrivì al timore di ciò che quelle parole potessero significare, ma Valoran non esplicitò ulteriormente il suo enigmatico monito, dissolvendosi.

Le parole del Maestro risuonavano come un'eco nella sua mente, un'ossessione che la faceva sentire in trappola, destinata a un destino che non poteva né evitare né

comprendere appieno.

Era come se lui sapesse tutto, come se potesse scrutare dentro di lei e leggere ogni suo pensiero più intimo. Una sensazione di vulnerabilità la pervase mentre anche l'ultima visione si dissolse, lasciandola sola con l'eco dei suoi sussurri.

Era consapevole che ci fosse qualcosa di grande e oscuro dietro le parole del Maestro.

Con un affanno determinato, Stella si tirò in piedi, prese il suo zaino e lo mise in spalla, decisa a cercare la ragazza che aveva visto nella visione; doveva essere lì fuori, aveva riconosciuto perfettamente le sembianze dell'antico monastero.

Uscì furtivamente dalla sua camera, spinta dalla determinazione di seguire gli indizi forniti dalla sua visione. Con passo leggero e silenzioso, come un'ombra tra le ombre, attraversò il corridoio del monastero. Le luci fioche proiettavano lunghe ombre spettrali sul pavimento di marmo, mentre il suo respiro ansimante sembrava echeggiare contro le pareti di pietra come un sussurro sinistro.

Il suo cuore batteva tumultuoso nel petto, quasi come se volesse fuggire via da quel posto tetto. Ogni passo che faceva risuonava nel silenzio del corridoio deserto, mentre il suo

sguardo scrutava ogni angolo buio in cerca di un segno, di un indizio che potesse condurla alla verità nascosta dietro la sua visione.

Finalmente, raggiunse il portone principale della struttura.

Con un respiro profondo, posò una mano tremante sulla maniglia di ottone, sentendo il freddo metallo sotto le sue dita sudate.

Con un movimento lento, spalancò il portone, rivelando il buio della notte che si stendeva dinanzi a lei come un'enorme tela oscura pronta ad avvolgerla.

Correndo tra gli alberi, il cuore di Stella batteva a un ritmo forsennato, quasi in sintonia con il fruscio delle foglie e il sussurro del vento notturno.

La mente, turbata dalla visione, tornava incessantemente alla croce solitaria, che si ergeva nel buio del giardino come un'ombra imponente e sinistra. Immaginava la sua maestosità funebre, il legno scuro che si stagliava contro il cielo stellato, un monolito di morte imminente che gettava una lunga ombra su tutto ciò che lo circondava.

E accanto a quella croce solitaria, come un'offerta al macabro destino, vedeva Elena, destinata a morire quella

notte.

Ne immaginava il volto pallido, illuminato solo dalla luce fioca della luna, e il corpo esanime che si accasciava tra le radici degli alberi, avvolto nel silenzio eterno della morte.

Il vento sembrava sussurrare il suo nome mentre Stella continuava la sua corsa disperata tra gli alberi, cercando freneticamente di raggiungere la ragazza.

Si sentiva come se stesse lottando contro il tempo stesso, cercando disperatamente di raggiungere Elena prima che fosse troppo tardi. Tuttavia, sapeva che interferire con i destini scritti sull'Effemeride di Cristallo avrebbe potuto solo peggiorare le cose. Il suo intervento poteva cambiare il corso degli eventi in modi imprevedibili e pericolosi.

Finalmente, Stella la scorse.

Elena non era sola, bensì al centro di una cerchia composta da uomini d'affari, il cui abbigliamento impeccabile di giacca e cravatta non celava la pericolosità dei fucili automatici che tenevano stretti tra le mani.

Stella si fermò appena in tempo, evitando di farsi scoprire mentre si avvicinava.

Si accovacciò silenziosamente per osservare la scena e ascoltare attentamente.

Uno degli uomini si avvicinò a Elena, la quale era tenuta con un pugnale alla gola, e pronunciò con voce decisa:

"Finalmente, apriamo il sipario su questa mattanza. Ormai siete rimasti in pochi a bramare la sapienza con ardore. La gioventù di oggi si abbandona alle frivolezze, ignorando il valore che per molti secoli voi avete dato alla conoscenza. Adesso è giunto il nostro momento! Insieme a quello di eliminare voi, ingombranti ostacoli sul nostro cammino! Il nostro mentore salirà al potere, e non ci sarà più spazio per l'intelletto umano! Esso sarà soggiogato perché... non avrà più alcun ruolo nel nostro regno!"

L'uomo emise queste parole con una voce fredda e tagliente, la sua espressione dura rivelava una determinazione senza compromessi.

"Elena," continuò, fissando la giovane con occhi penetranti, "tu sei un simbolo di tutto ciò che il nostro mentore detesta. La tua sete di conoscenza, il tuo desiderio di esplorare le verità nascoste, sono una minaccia al suo potere. Il nostro ordine non può permettere che tu continui a esistere, a diffondere la tua influenza su coloro che ancora credono nella libertà del pensiero. Sei un pericolo che deve essere eliminato, e noi siamo gli strumenti di questa volontà.

Vedi, mia cara Elena, voglio prospettarti il futuro di coloro che resteranno: individui privi di qualsiasi padronanza della propria mente, sottomessi completamente al volere del supremo. Non sarà più possibile concepire un'idea, coltivare un'ambizione, nutrire un desiderio. Non essere padroni del proprio intelletto equivale a non essere padroni della propria vita. Questa è la sorte che attende chiunque osi sfidare l'ordine stabilito, e la tua ribellione non farà altro che accelerare questo inevitabile destino. Così, non ti resta che accettare la tua sorte e lasciare che la tua fine arrivi senza resistenza."

Elena tremava di fronte alla sua implacabile determinazione, ma cercava ancora di mantenere un briciolo di coraggio. "Non vi lasceremo vincere così facilmente," disse con voce flebile, ma con fermezza. "Anche se mi ucciderete, la verità non morirà con me. C'è sempre chi continuerà a lottare per la libertà, per la conoscenza e la verità!" Concluse tra i singhiozzi.

L'uomo sorrise con disprezzo, come se le parole di Elena non avessero alcun significato per lui.

"La tua ribellione è del tutto ininfluyente," disse con calma glaciale, "la tua fine è già stata scritta nelle pagine di

Cristallo dell'Effemeride. Presto, ti unirai agli altri ostacoli che elimineremo per garantire il trionfo del nostro mentore e la sua supremazia assoluta."

Con un movimento repentino, l'uomo afferrò Elena per i capelli e la attrasse verso di sé, facendo sì che il pugnale, che fino a un istante prima accarezzava appena la sua gola, le scivolasse ora sulla spalla con ferocia, infliggendole una grave e profonda ferita. Il sangue viscoso cominciò a sgorgare abbondante lungo il suo braccio come un torrente in piena, il cui odore si mescolava al profumo di muschio della notte circostante. Il metallo tagliente, ormai imbevuto del sangue vivo, lasciava cadere pesanti gocce al suolo, mentre anche la mano di chi impugnava il pugnale si macchiava di quel liquido scarlatto e lucido, aggiungendo un'aura ancor più macabra e dolorosa alla scena.

"È giunto il momento di porre fine al tuo futile tentativo di resistenza," disse con voce dura, mentre il suo sguardo si riempiva di malvagità. "La tua morte segnerà l'inizio della nostra vittoria, e niente potrà fermare il nostro cammino verso il dominio totale."

Un brivido percorse Stella sulla schiena mentre un sussulto le attraversava la mente, come un eco lontano che

prendeva forma e voce.

"Non puoi far niente per lei! Va via, e non voltarti! " La voce del Maestro Valoran rimbombò nuovamente nella sua testa con un'intensità che la fece rabbrivire.

Le sue parole erano un avvertimento chiaro, un richiamo alla prudenza che si scontrava con l'istinto di aiutare Elena.

Le ombre sinistre dei commilitoni dell'uomo si proiettavano sul terreno e le loro armi erano spianate come giudici implacabili in un tribunale della morte. Elena, dopo il breve dialogo col suo aguzzino, fu abbandonata al centro della cerchia mentre tremava convulsamente, il suo cuore che batteva all'impazzata nel petto. Un urto brutale, da parte di colui che la teneva dalle spalle, la fece cadere al suolo e la lama che prima minacciava la sua gola, e ferito un braccio, ora aveva lasciato libero il suo respiro spezzato da un pianto soffocato. Il fragore dei singhiozzi si univa al rombo cupo dei fucili pronti a sparare, il suono del terrore si diffondeva nell'aria.

Adesso giaceva immobile ai piedi dell'uomo, paralizzata dalla paura mentre osservava impotente la scena che si svolgeva davanti a lei. L'uomo si chinò su di lei con fare

sprezzante, il suo sguardo freddo scrutava il terreno come se cercasse qualcosa. Poi, con un movimento rapido, estrasse il luccicante orologio da polso dalla manica e lo osservò con attenzione. Il suono del ticchettio sembrava riempire l'aria, un conto alla rovescia silenzioso che annunciava l'inevitabile.

Alzò la mano in alto con gesto deciso, un segnale di allerta per i suoi uomini radunati intorno a loro. Le ombre si muovevano nell'oscurità, avvicinandosi minacciose come predatori pronti a colpire la loro preda.

Gli occhi dell'uomo brillavano di malvagità mentre fissava Elena e con un sorriso beffardo le rivolse le sue ultime parole: "Il tuo tempo è scaduto."

Il silenzio fu spezzato da un urlo agghiacciato e poi dai colpi delle armi, un'esplosione di morte che squarciò il buio della notte. Uno, due, tre... dieci colpi, come stelle cadenti nel firmamento. Dieci stelle nel cielo, dieci meteore delle Perseidi sorvolarono la notte di Siena, e con esse svanivano le speranze di Elena e di chiunque ancora si aggrappasse alla vita.

Dieci città del mondo: Adelaide, Karachi, Lagos, Cairo, Bruges, Dhaka, Manila, Nairobi, Exeter e Johannesburg

trattennero il fiato. Tremarono nello stesso istante che segnò lo stesso destino per altri cento giovani menti infrante.

Un grido strozzato si fermò nella gola di Stella, mentre il senso di impotenza la travolse.

Doveva andarsene, doveva lasciare che il destino seguisse il suo corso, anche se ogni fibra del suo essere urlava contro quella decisione.

Con un ultimo sguardo carico di rimorso verso il corpo esanime di Elena, Stella si allontanò tra gli alberi, lasciando dietro di sé il peso dell'indecisione e il dolore di una vita spezzata. Ogni passo verso l'oscurità della notte sembrava un'agonia, ma sapeva che quella fosse l'unica scelta possibile, la sola via per non interferire con le trame del destino.

Corse. Corse senza voltarsi. Corse piangendo silenziosamente trattenendo persino il fiato.

Corse.

Fino allo sfinimento delle sue forze.

A un certo punto, dopo aver attraversato gli alberi delle vaste terre del monastero, esausta, decise di fermarsi. Il suo respiro affannoso era spezzato da singhiozzi di terrore. Il suolo umido della terra sembrava inghiottirla, mentre il pianto

senza freni scuoteva il suo fragile essere.

Le lacrime le rigavano il viso, le sue guance erano pallide di una tristezza indescrivibile. Il peso del dolore si abbatteva su di lei come un macigno, schiacciandola contro l'oscurità implacabile della notte.

Con una mano tremante, afferrò lo zaino, cercando rifugio nel contatto con l'oggetto familiare. Il cuore le batteva violentemente nel petto, come il rullare di un tamburo funebre annunciando la sua inevitabile disperazione.

Doveva chiamare i suoi amici, aveva bisogno di sentirli, di condividere l'orrore di quanto stesse accadendo. La prima tragedia si era già consumata, e il tempo stringeva per tutti gli altri predestinati, compresi loro tre, come il ticchettio inesorabile di un orologio che segnava il tempo della loro sorte.

Con gesti affannosi, aprì lo zaino, i singhiozzi strozzavano il suo respiro, rendendo ogni movimento un tormento. Le dita tremanti afferrarono il cellulare, portandolo alla luce come un oggetto sacro in un mondo di tenebre.

Era solo questione di ore, adesso, prima che tutti i predestinati facessero i conti con il destino inciso nell'Effemeride di Cristallo. I ragazzi dovevano essere messi al

corrente che il conto alla rovescia era partito e se non avessero trovato un modo per salvarsi, ogni cosa fatta fino ad allora sarebbe stata vana.

La chiamata partì. Ogni squillo del telefono sembrava un'eco del loro destino segnato, una melodia funesta che risuonava nell'aria carica di terrore e disperazione.

Improvvisi emozioni travolsero Stella quando, sotto il ritmo degli squilli telefonici, l'occhio le cadde dentro lo zaino, scoprendo due oggetti estranei, estranei perché non le appartenevano.

Una sensazione di ghiaccio le percorse la spina dorsale mentre la sua mente lottava per comprendere l'incomprensibile. Chiuse la chiamata in corso prima che qualcuno le potesse rispondere. Spense il cellulare con gesti meccanici, il suo cuore si fermò in gola quando estrasse quegli oggetti.

Oltre alla Moneta di Hald che da sempre le era appartenuta, estrasse la chiave di Klaus e la Fiala di Ludwig che risplendeva come un faro nella notte. La sua mano tremava mentre stringeva quegli oggetti che sembravano provenire a lei senza il suo consenso né, sicuramente, quello degli amici ai quali essi appartenevano.

Poi, come un lampo di lucidità nell'oscurità della sua mente confusa, l'intuizione la colpì come un pugno nello stomaco. La verità, orribile e inesorabile, si schiarì davanti ai suoi occhi, come se una luce accecante avesse squarciato il velo dell'ignoranza.

La Fiala dell'Intelligenza, quel dono di sapienza capace di rispondere alle domande più profonde adesso era nelle sue mani e non più in quelle di Ludwig. Stella comprese il perché.

E in quel momento, sola tra gli alberi che si allungavano verso il cielo scuro, fu l'unica ad avere accesso alla verità senza veli, alla conoscenza che bruciava come una fiamma nel buio della sua anima smarrita.

Il 10 agosto, nel cielo di Siena, un fenomeno straordinario si stava verificando. Nonostante il cielo cupo, le stelle cadenti solcavano l'atmosfera con la loro luce fugace, lasciando dietro di sé scie di meraviglia e desideri. Eppure, non era solo a Siena che questo spettacolo celeste incantava gli osservatori. In ogni cielo, in ogni parte del mondo, la magia delle Perseidi si manifestava, portando con sé un senso di meraviglia e un'aura di mistero.

Sotto il cielo di Praga, in quel momento, Ludwig